AQUILEIA E LA PROFEZIA DI MALACHIA

PREMESSA

*Quanto mi troverò qui ad affermare è estremamente particolare.*

*Parliamo qui d’altronde di un campo profetico. Ossia di un campo la cui validità è contestata alla radice dal mondo scientifico e dalla ricerca storiografica di base.*

*Su questioni del genere quindi nessuno può pretendere mai di avere ragioni da dimostrare, se vogliamo rimanere sani di mente. Mi sono così deciso a riportare i dati qui in esame solamente quando ho visto che le concordanze che vedevo mi risultavano corrette. Ossia quando ho valutato una loro iniziale, potente credibilità di fondo. Perché sulla forza dei numeri, delle date, dei riferimenti sacrali c’è in ogni tempo ben poco da scherzare.*

*Si tratta, ripeto, di dati solamente di massima e di traccia, per una analisi specifica per me del tutto singolare e sorprendente. Analisi che però tende a confermare in lettura generale gli altri e per me ben più consueti dati sullo studio storico delle Reliquie cristiane.* *E che in ogni caso ritengo così necessario, proprio per la sua rilevanza, comunicare già in questa primissima fase di studio. Liberissimo naturalmente chiunque nel ritenere di trovarsi di fronte a semplici coincidenze, io non ho certo intenzione di convincere nessuno. Lascio quindi doverosamente, da semplice ed ordinario studioso, questa breve nota alla attenzione delle centrali Autorità scientifiche e teologiche della Chiesa Cattolica, oltre che naturalmente dei ricercatori storici.*

*Grazie a tutti per la lettura. Alfredo Maria Barbagallo, febbraio - marzo 2019.*

In sintesi. Tutti noi conosciamo ormai, per la sua eccezionale diffusione di massa, i termini generalissimi della celebre Profezia sui Papi di attribuzione medievale al Vescovo irlandese Malachia di Armagh (*Maelmhaedhoc O'Morgair*, 1095 -1148).

Il testo profetico – riportato in forma scritta dal benedettino Arnold de Wyon solamente nel 1595 – vede come noto, ed a partire dai suoi tempi sino esattamente ai nostri, Malachia elencare una serie di 111 Pontefici romani contrassegnati da un motto simbolico. Dopo di ciò subentrerebbe l’ultima figura di riferimento pontificale, dal nome indicativo di *Petrus romanus* ed in riferimento ad un breve testo che parrebbe come di indicazione di un crollo della Chiesa romana.

La profezia non parla quindi – e questo è importante, per evitare suggestioni di scene disastrose da cinema hollywoodiano - di fine del mondo, come spesso superficialmente è stato detto. Parrebbe invece come detto essere interpretabile come crisi di fondo della Chiesa romana, crisi che d’altronde nonostante ogni sforzo in senso contrario parrebbe attualmente essere realmente già in fase iniziale coinvolgendo progressivamente quindi l’intero ambito cristiano.

Sull’argomento malachiano personalmente mi sono già trovato a fornire studio interpretativo**1**, non tanto perché competente del settore – anche perché in questo settore non esistono competenti – ma proprio a risalire dalle mie precedenti ricerche in campo reliquiario.

Le mie ipotesi storiche mi riportavano quindi ad intravedere il vescovo Malachia, nel suo ultimo e fatale pellegrinaggio in Italia nell’estate del 1148, avere la visione finale sulla crisi della Chiesa romana accanto alla semi dimenticata Reliquia del Sangue di Gesù del Calvario ancora oggi preservata a Mantova**2**.

Naturale - ove confermato questo – tentare da ciò una conclusione. La Chiesa romana potrebbe ancora evitare il proprio tramonto riscoprendo e potenziando il proprio ruolo di custodia, venerazione ed indagine sulle reliquie di attribuzione cristologica e di fede popolare e millenaria.

2

Tutto ciò si inquadra ulteriormente in un particolare ed inquietante schema generale di lettura.

Come verificabile direttamente dal testo, la Profezia sui Papi non esprime solamente masse di figure e di nomi inseriti in puro schema di consecuzione temporale ma si realizza attraverso una impressionante successione *avente alla base un preciso schema matematico di fondo*.

Mi spiego meglio, ed in termini diretti. Tutto l’intero ciclo profetico malachiano pare realizzarsi in due immensi segmenti epocali ognuno dei quali riguardante *esattamente* la fase di **440 anni 3**.

Ossia un complesso di 880 anni esatti, volendo assumere come naturale riferimento la fase iniziale della primavera/ estate 1132 (ordinazione vescovile di Malachia – riconoscimento complessivo dell’autorità pontificale di Innocenzo II) sino al 30 aprile 2012 (prima comunicazione cardinalizia delle intenzioni dimissionarie di Benedetto XVI, poi effettivamente maturate l’anno successivo).

Al centro, ed a dividere esattamente le due fasi, la data di scomparsa al 1 di maggio del 1572 di Papa Pio V, pontefice di ispirazione monacale di Arnold de Wyon, l’estensore materiale della Profezia.

**1132 - 440 anni - 1572 - 440 anni - 2012**

**Aprile – maggio 1 Maggio 30 Aprile**

**Concilio di Piacenza Morte Papa Pio V Primo annuncio in**

**Riconoscimento Pont. Innocenzo II udienza interna su**

**Primav- est. (presunt.) dimissioni Papa**

**Arcivescovato di Malachia di Armagh Benedetto XVI**

Prego così tutti i lettori di tenere a mente questi semplici dati matematici di fondo - due segmenti storici di 440 anni per uno – la cui rilevanza è stata osservata per primo già nel lontano 1951 da un complesso e quasi irreperibile studio specifico da parte del gesuita René Thibaut**4**. L’autore ecclesiastico arriva quindi già allora ad ipotizzare per l’anno 2012 la fine della successione pontificale piena, inquadrabile nel motto di *Gloria olivae* di riferimento a Papa Ratzinger.

3

Tutto questo si presenta già quindi come di potente richiamo interiore, oltre che naturalmente di necessaria analisi storica.

 Si vanno però a ciò ad aggiungere dei particolari dati aggiuntivi che ne appaiono già a prima vista come di generale ed immediata conseguenza e completamento. In breve.

Tra tutte le grandi esperienze di pensiero cristiano nei secoli, spicca certamente il - per molti aspetti gigantesco - rilievo del ruolo della antica *Chiesa di Aquileia* per il primo e decisivo sviluppo dell’intero Cristianesimo occidentale. Figure come quelle di Cromazio, Rufino, dello stesso Girolamo appartengono certamente alla grande storia cristiana di ogni tempo, mentre sull’antichissimo *Credo* aquileiese sono state investite ovunque nei secoli miriadi di approfondite riflessioni teologiche.

Si aggiunga a ciò poi la vicenda medioevale, che vede - per un dato per noi assolutamente centrale - legare definitivamente la vicenda di Aquileia con quella della Reliquia del Sangue di Gesù Cristo.

La Reliquia si trova appunto da oltre un millennio a Mantova, che era territorio però di appartenenza d’epoca al Patriarcato friulano**5**.

Questa grande vicenda storica urbana - prima pagana poi cristiana – ha però delle datazioni di riferimento dirette. Ed in questo 2019 ricorre un importante anniversario.

Aquileia ha oggi per la tradizione esattamente 2200 anni dalla sua mitica fondazione, dal 181 a. C.

Ma il numero 2200 è già a prima vista, e ad osservazione attenta, scomponibile per 440. Ciò vuol dire che se la profezia di Malachia sui Papi vive di *due* segmenti esatti di 440 anni per uno, la vicenda storica di tradizione aquileiese vive di *cinque* segmenti esatti di 440 anni per uno.

Ciò però non avrebbe senso preciso se non per un riferimento diretto in un testo ricondotto come di traccia profetica e reso noto in fase moderna, quello attribuito alla cd. *Monaca di Dresda***6***.*

Ne riporto testualmente, da pg. 172 del volume indicato in nota, una pronuncia di momento essenziale riguardante la visione di relazione alla sorte della città di Venezia:

“*…Cinque volte l’ombra di Aquileia si proietterà su Venezia, e poi Venezia sarà Ninive…”*

In questa dibattuta versione profetica quindi l’ombra che si proietterebbe cinque volte corrisponderebbe esattamente a cinque fasi di 440 anni, secondo questo schema complessivo:

**181 a.C.** + 440 = **259 d. C**.+ 440 = **699** + 440 = **1139** + 440 = **1579** + 440 = **2019**

Si prega osservare in nota specifica i richiami per noi di queste datazioni**7**. Anche qui è però intanto preliminare la centrale osservazione legata alla natura solamente spirituale del messaggio profetico.

Questa interpretazione non entra cioè ovviamente nell’ampia formulazione a tratti apocalittica della profezia di attribuzione alla Monaca di Dresda. Perché per noi la “*fine*” di Venezia non significa che un simbolo, come la fine di Roma precedentemente analizzata dal testo malachiano sui Papi. Non un evento materiale ma una crisi spirituale. Declino di idee e di fede, e non certo previsione di fragore di terremoti e incendi o scontri tra comete e pianeti.

Quale il rapporto tra Venezia e Roma in questo schema? Complesso tentarne valutazione in breve.

A partire però da un primo dato storico di fondo. La profezia di Malachia sui Papi – contenente l’indicazione sul crollo della Chiesa di Roma – *viene resa pubblica e stampata a Venezia*.

E non in una datazione qualunque. Ma nel 1595, datazione natale di approssimazione d’epoca della nascita di Malachia, quindi per i suoi cinque secoli o semi millenario**8**.

Il benedettino Arnold de Wyon, di presenza conventuale mantovana, si conferma quindi – come per tutte le sue azioni in studio esaminate – figura di eccezionale attenzione per le simbologie e per i richiami di ricorrenze sacre o comunque di interpretazione spirituale.

Ma soprattutto l’intreccio diretto tra il luogo di attestazione di fatto della Profezia sui Papi – Venezia – ed il suo eccezionale luogo di riferimento – Roma – lega per sempre le due grandi città al compimento degli eventi. Per lo schema simbolico della visione, la caduta delle due città rappresenta in realtà la caduta della Chiesa intera.

E la grande Aquileia antica, città madre di Venezia e sorella di Roma, rappresenta quindi per tutto ciò il riferimento diretto nella meno nota e discussa – ma non per questo meno inspiegabile – profezia di attribuzione alla Monaca di Dresda.

Giungiamo così su queste premesse ad un modello centrale di analisi. L’ estensione dello schema cronologico generale della profezia malachiana a quella aquileiese. Con conseguenze così di potente incisività. Perché il 2019, dopo il 2012 delle dimissioni di Papa Benedetto XVI ossia “Gloria olivae”, si presenterebbe così come l’anno decisivo per il termine dell’intero ciclo malachiano sui Pontefici.

*La profezia aquileiese sarebbe così completamento di quella malachiana.*

Ciò starebbe a poter significare la sospensione o il termine dell’attuale fase pontificale in corso? Assolutamente nulla ci conduce**9** a questa conclusione, anche al di là dell’augurare ovviamente ancora molti anni di operosa missione a Papa Francesco.

Semmai - e si badi con attenzione a ciò dai dati che vedremo qui in immediato seguito nello sviluppo della nostra interpretazione - ci permettiamo di dire come la conclusione ci parrebbe per certi aspetti l’opposta. E quindi di meravigliosa – anche se certamente molto difficile – evenienza.

Una prova purtroppo estrema ma anche una possibilità estrema offerta dal Cielo. La Chiesa terrena ed il suo Papa andrebbero secondo questa lettura di fronte ad un bivio assoluto tra strade differenti, bivio la cui natura appare naturalmente del tutto incognita. Attraverso l’adesione da raggiungere ad una nuova ed ignota Grazia, tramite cui la Chiesa possa riuscire non solamente a salvarsi ma ricomporsi in un quadro elevatissimo di rilancio spirituale e realizzazione evangelizzante.

L’ultima, remota possibilità contro il crollo spirituale con dolore profetizzato da Malachia di Armagh.

4

Parrà quindi strano che uno studio come il presente, nato da un autore comunque laico ed in ogni caso da un modello interpretativo astratto di testi ed eventi, possa giungere a tali così singolari conclusioni. E si potrà certamente pensare che questa nostra particolare analisi – che rimane comunque analisi su contenuti scritti, e già da tempo in estesa circolazione – si stia lasciando prendere la mano da suggestioni, emozioni e visuali forzate e fuorvianti.

Mi scuso se l’imprecisione dei concetti e dei termini può dare questa impressione. Ma non è così. Per giungere a questi termini si è qui ritenuto di dover citare degli elementi concreti e precisi - ancora una volta simbolici e numerologici - la cui particolarità estrema non potrà che lasciare almeno riflettere ogni intelligenza di analisi. Ne prego quindi qui di seguito attenta ulteriore lettura.

Si è citata qui in riferimento ad Aquileia la Profezia cd. della Monaca di Dresda, sia pure con tutti i suoi dubbi di origine e per questo nostro documento come detto considerata in lettura limitata a sole citazioni da formulario di base.

Citazioni tra cui va quindi esaminata quella di relazione ai “**6666 giorni di buio”**10*.* Una fase oscura della fase del mondo, di dominio luciferino che la profezia intravede in datazioni intermedie tra il secolo scorso e l’attuale. Fase che viene definita come “*foresta dell’iniquità”* ma che sarà succeduta dalla sconfitta finale delle forze del Male**11**.

Sarebbe complesso analizzare il riferimento evidente alle leggende da tradizione post medioevale sul numero dei demoni inquadrati in legioni**12**, esattamente 6666 in riferimento diretto però naturalmente al ben più autorevole e studiato numero 666, ossia il Numero della Bestia nell’ *Apocalisse* neotestamentaria (Ap. 13,16-18). E d’altronde sono stati svariati i tentativi interpretativi sulla collocazione temporale, in epoca contemporanea o anche futura, dei “giorni di buio”.

Ci permettiamo però con misura di osservare come non sia stato ancora osservato – almeno a nostra personale conoscenza - un modello di calcolo che ci apparirebbe già in termini di metodo come di forte consistenza interpretativa.

*Perché 6666 giorni sono quelli che intercorrono esattamente tra il 31 dicembre 1999* – ultimo giorno del Millennio – *e la appena recente Pasqua cristiana dell’anno 2018, che cadeva esattamente al primo giorno di aprile***13**.

Le due profezie dalla stessa fonte – su Aquileia/Venezia e sui Giorni di Oscurità – tendono così già da questo a rivelarsi contigue nelle loro conclusioni cronologiche. Vedremo subito poi come in realtà la coincidenza possa rivelarsi addirittura integrale. Cosa possa significare tutto ciò sfugge naturalmente ad ogni nostro tentativo di comprensione14.

Cosa, amici, abbiamo vissuto in tutti questi anni? Dove il Male che possiamo avere osservato ma anche compiuto? Dove la sua diversità rispetto al Male che nei secoli è sempre esistito e che sempre esisterà nella vita di tutti noi? Impossibile rispondere a queste domande. Così come particolare, e per certi aspetti assolutamente straordinario, appare per questa valutazione il riferimento diretto alle concezioni del Millenarismo cristiano. Perché una fase globale di segno spirituale che nasce con il Millennio riguarda certamente anche il precedente. Dibattito antichissimo, profondissimo ed i cui termini profondi lasciamo volentieri a chi ne sa ben più di noi.

Ma dove, come, il possibile ritorno – anzi, addirittura il possibile trionfo – del Bene, in però consapevole alternanza di scelta all’approssimarsi della Rovina?

Abbiamo detto come il contesto cronologico dell’intera fase storica di tradizione aquileiese sia rapportabile all’unità di base rappresentata dai due grandi segmenti temporali di 440 anni propri della profezia di Malachia di Armagh. Il 2019 ne rappresenta quindi la conclusione, in estensione al 2012 del termine dei motti pontificali malachiani con “*Gloria olivae*”, ossia Benedetto XVI.

Ma anche applicando lo schema proprio del riferimento dalla Monaca di Dresda ai 6666 giorni di buio a partire dal 31 dicembre 1999 non perveniamo comunque al corrente anno 2019. Giungiamo come detto alla Pasqua dell’appena trascorso 2018, collocata al primo giorno di aprile.

*Restano fuori quindi da questo calcolo - sino all’anno 2019 da poco iniziato -* ***esattamente nove mesi.***

Nove mesi. Con tutti i significati che ne conseguono nella vita e nella conoscenza della realtà umana ma anche spirituale. Esattamente nove mesi.

Cosa dire su ciò? Ci collocheremmo quindi evidentemente per questo punto in un supremo modello di schema teologico cristiano di lettura Mariana, modello di significato chiaramente assoluto.

Onestamente parlando, questa nostra ricerca non ha neanche lontanamente la possibilità di potere affrontare un dibattito di questo genere. Troppo forte e praticamente certa sarebbe la possibilità di dire inesattezze – anche gravi – su questo eccezionale argomento.

E soprattutto troppo grave sarebbe il rischio di alimentare su ciò micidiali suggestioni su teorie più o meno carismatiche sempre presenti nei secoli15, ma più legate alla drammaticità dell’esperienza umana nel suo peso insopportabile che non ad una serena accettazione del testo evangelico reale.

Perché anche un credente generico come me nei suoi personali limiti conosce una verità di base.

Per tornare accanto all’essere umano, la presenza di Gesù Cristo non ha bisogno di continue, nuove Manifestazioni. Lo è già ogni giorno con l’Eucarestia.

Ciò però non significa che – in circostanze eccezionali, che segni e profezie possono tentare molto parzialmente e oscuramente di intravedere alla ragione umana – Gesù Cristo non possa fornire alla sua Chiesa un aiuto spirituale diretto, specifico e particolare in un momento per essa drammatico. Un aiuto speciale che nei fatti significa un intervento.

CONCLUSIONI

Sarà difficile che qualcuno mi possa credere, e comunque manca ormai su tutto ciò talmente poco tempo da rimanere solamente in attesa. Se qualcosa accadrà - e soprattutto se sarà umanamente percepibile - ce ne accorgeremo a questo punto di persona.

D’altronde è anche vero che la logica dei numeri, delle date, delle cronologie, degli anniversari e delle ricorrenze possiede in sé stessa una intima, insuperabile debolezza. È cioè legata al fluire di possibili, intricate coincidenze, a casualità imperscrutabili e rischiose per chi vi si affidi, a sensi di ritorno e predestinazione degli eventi che aprano le porte ad una interpretazione di fatto magica e quindi superstiziosa. Rischi micidiali, che hanno mortificato la grande spiritualità dei secoli trascorsi e che il pensiero cristiano (ed anche laico) moderno va tentando correttamente di superare.

Analoghi rischi sono presenti però - al di là delle legittime convinzioni di ognuno – in una lettura delle cose del mondo e della vita che escluda il dato spirituale negando alla radice la possibilità stessa di segni, deducibili dalle cose e dagli eventi, che possano rivestire carattere profetico. Perché questo significa pervenire ad un completo materialismo che nei fatti è escluso innanzi tutto dalle umili testimonianze quotidiane di ognuno, dalla mole immensa e quotidiana di fenomeni completamente inspiegabili alla ragione umana ed aventi troppo spesso caratteristiche di profezia degli eventi su base individuale, familistica o anche collettiva.

Che ciò sia compiuto – ma solamente per necessità di metodo – dal mondo scientifico, nel proprio necessario agnosticismo, è cosa accettabile e da tutti accettata. Ma sempre nella precisa distinzione poi con una visione cristiana della vita, degli eventi e delle cose, almeno per chi crede.

Personalmente quindi mi guardo bene dal considerare strutturali i dati di interpretazione congiunta sui testi profetici che qui sono andato a costituire. Ma mi permetto anche di domandare di valutarli con attenzione, ovviamente in particolare agli organi di scienza e fede della Chiesa Cattolica. Troppi, troppi elementi vanno a convergere su questa nostra precisa fase storica, e soprattutto lo fanno in presenza di eventi concordanti e ben reali sulle cose – parlo della crisi della Chiesa – che, ripeto, appaiono purtroppo già in pieno e concreto svolgimento attuale.

Che quindi la via di uscita su tutto ciò che le profezie sembrano intravedere possa intravedersi nella riscoperta della troppo trascurata ricerca sulle Reliquie cristologiche è solamente mia particolare ed individuale impressione, sia ben chiaro.

Impressione che mi sembra di interpretare dagli ultimi atti di Malachia di Armagh per come storicamente ho ritenuto di ricostruire. Ma che è comunque solo una strada, tra le mille che conducono alla verità di Dio. Quello che però qui mi permetto, naturalmente senza possibilità alcuna di verifica e dalla mera concatenazione logica degli elementi qui esposti, di comunicare è quindi in finale che:

1. Le cifre di citazione e riferimento profetico dai due testi principali, uno di attribuzione medioevale e stesura rinascimentale ed il secondo di attribuzione moderna e stesura contemporanea, appaiono per le sole parti esaminate come conseguenziali l’una all’altra.
2. Dal combinato delle indicazioni di carattere cronologico presentate dall’intero complesso profetico congiunto, l’attuale anno 2019 – già a partire da questa prima fase - apparirebbe quindi determinante per la Chiesa romana. Che si tratti su ciò di prove e sviluppi supremi di carattere mistico e quindi misterioso, oppure storico ed umano e quindi per tutti percepibili, o anche di altro ancora, non può che risultare per noi ad oggi come del tutto oscuro**16**.

PARTE II. OSSERVAZIONI AL TESTO

**1** Cfr. dal web A.M. Barbagallo, “La Profezia di Malachia di Armagh sui Papi”. Per le mie opere di origine sulla questione, cfr. “I Tesori di San Lorenzo”, Il Segno editore, per la versione completa anno 2017, per quella ridotta anno 2018.

**2** Cfr. op. cit.

**3** È chiaro che data la - per certi aspetti straordinaria – modalità di comparazione che stiamo qui seguendo, il richiamo cronologico che compiremo non potrà che ovviamente basarsi su modelli teorici quanto assolutamente astratti. Vada così notato come la singolare composizione dei tempi profetici in segmenti di 440 anni qui in esame appaia di suggestione immediata innanzi tutto riguardo alla solenne enunciazione veterotestamentaria dalla Genesi. In *Gn. 15:13 – 16* il riferimento ai 400 anni di afflizione si va ovviamente a congiungere con la tradizione sui 40 anni di transito esule nel deserto. In *Esodo* 12:40 – 41 la prigionia del popolo eletto in Egitto dura 430 anni, dalla convalida del patto abraamico sino all’Esodo vero e proprio ma già dal discorso di Paolo ad Antiochia di Pisidia, riportato in Atti 13:17-20, si parla di “circa” 450 anni. Torniamo quindi, al di là delle ricostruzioni cronologiche dei Testi, a questo preciso ambito numerico, tanto più sorprendente quanto legato a fattori reali e completamente esterni come la durata delle fasi pontificali nella storia.

**4** Nell’anno 1951, ma con imprimatur ecclesiastico già dal 1945, esce per i caratteri della Facoltà di Filosofia di Namur un singolare scritto breve, dal titolo indicativo de “*La mystérieuse prophétie des Papes*”. Questo scritto di Mons. René Thibaut, di notevole complessità simbologica e diretto richiamo a schemi matematici, risulta ad oggi quasi sconosciuto e di difficile reperibilità. Dal testo appare quindi il costante riferimento all’anno 2012 come terminale del ciclo pontificale malachiano pieno, conclusione profetica a parte naturalmente.

**5** Nella Basilica di Aquileia è presente e ben visibile, nell’ambiente della cd. Cripta degli Affreschi, una complessa serie di raffigurazioni ad epoca di metà del XII secolo e di interpretazione considerata come tuttora ignota. Mi sono permesso da tempo di fare presente alle Diocesi interessate l’aderenza tutto sommato completa degli schemi di raffigurazione alle cronache storiche sul cd. secondo reperimento della Reliquia mantovana del Sangue di Cristo, un secolo prima e cioè nella primavera del 1048. Non ho sinora ricevuto risposta alcuna.

**6** Urgono quidelicate precisazioni, che fanno in parte seguito a quanto scritto in premessa.

Ho ritenuto, per la evidente gravità dell’argomento chiara a tutti, di poter procedere ad analisi solamente preliminare della complessa materia di attribuzione a questa Profezia. Ciò innanzi tutto per la rispondenza dei suoi dati numerologici di fondo con lo schema della profezia malachiana, questione già evidente a prima lettura e la cui osservazione da parte mia non avrebbe avuto senso quindi di rimandare. Nella realtà comunque il testo di attribuzione alla cd. Monaca di Dresda, di formulata breve esistenza tardoseicentesca, non parrebbe - almeno a prima nostra veduta - possedere criteri certi di storicità acclarata al di là delle affermazioni dell’estensore di ricerca, il noto e stimato prof. Renzo Baschera, autore di numerose pubblicazioni di settore in particolare dagli anni ‘70. Allo stesso tempo i riferimenti citati da Baschera nel riporto delle lettere a sovrani ed ecclesiastici da parte della Monaca tedesca parrebbero a visuale immediata come di una certa consistenza e precisione metodologica in citazione. Siamo così di fronte ad un apparente paradosso, non volendo qui considerare ovviamente l’ipotesi estrema ma sempre possibile di private rivelazioni di carattere spirituale apprese per nota o conoscenza e poi così riportate. I testi non ci consentono a nostra comprensione chiarezza su questo. E d’altronde l’estensione degli argomenti di riferimento profetico, per un epistolario puntualmente seguito da singola interpretazione, è talmente vasta da non potere qui con completezza essere sintetizzata.

Resta però in fattore di base come detto la rispondenza ben concreta dei dati di formulazione numerologica e citazione dottrinale per noi deducibili da questo testo. Testo di attuale, non facile reperibilità e che quindi proprio per questo abbiamo ritenuto consultare direttamente nella propria modalità prima, cfr. Renzo Baschera, “*Le Profezie della Monaca di Dresda*”, ed. Meb Torino 1976, con successive ristampe nel 1978, 1986 e 1995 e numerose riprese da altri autori. La breve missiva qui in citazione, in questo caso priva di datazione precisa, è di indirizzo al “*reverendissimo teologo Bruks*”. Il riferimento alla caduta di Ninive è ovviamente di carattere biblico.

**7** Sotto questo punto di vista non possiamo che osservare un fenomeno del tutto particolare su cui riteniamo di richiamare attenzione di lettura e di analisi. Le quattro date indicate da questo schema temporale di fase - a parte naturalmente l’iniziale e l’ultima di momento attuale - non rivestono per la nostra interpretazione alcun modello di richiamo specifico particolare. Nessuna di esse. Notiamo però con notevole interesse come per tutte loro vi sia per noi un richiamo diretto di studio, a partire però dai modelli di riferimento legati alle nostre ipotesi storiche specifiche sulle grandi Reliquie cristologiche. Il richiamo quindi si realizza in maniera singolare non per l’anno indicato ma per gli ultimi mesi dell’anno precedente (su ciò infra a breve in questa stessa nota).

- **258** al 10 Agosto. Morte di San Lorenzo martire, per la nostra ipotesi custode dei Tesori della prima Chiesa, ossia del deposito reliquiario cristologico primario di affidamento pontificale.

- Estate **698**, prima divulgazione collettiva del manuale pellegrinare De Locis Sanctis, contenente il racconto del viaggio del vescovo Arculfo a Gerusalemme, viaggio in cui per la nostra ipotesi Arculfo intravede per la prima volta nella storia l’attuale Sacra Sindone.

- Estate**1138** (o in alternativa 1139), prima grande visione profetica di San Malachia sulle sorti della Chiesa. Dieci anni dopo, estate 1148, seconda visione sugli ultimi due Pontefici.

- Estate **1578**, al 15 settembre, arrivo della Sacra Sindone a Torino da parte dell’Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo.

Siamo quindi ad un tentativo interpretativo di un modello di ricorrenza premonitrice estremamente articolato e complesso e di cui riconosciamo la difficoltà. Gli eventi appaiono così ricorrenti su base sfalsata ma coerente, e come intravisti nella fase immediatamente precedente alla loro realizzazione storica reale. Ugualmente significativa la apparente relazione con datazioni effettivamente storiche ma inserite comunque in modelli di ricostruzione aventi sola origine da umana ipotesi di ricerca, necessitante quindi di ulteriori verifiche nel tempo e dal mondo di studio.

Tutto questo non avrebbe quindi riportato significato particolare per noi - e lo avremmo considerato come una casualità storica seppure inquietante - se non avesse appunto analogia di fondo con lo schema per alcuni aspetti del tutto eccezionale più avanti in questo stesso studio indicato. E proprio per il presente 2019, riguardo cioè all’interpretazione profetica relativa alla seconda parte dell’anno appena trascorso. N. d. A.

**8** L’anno del 1095 è citato da gran parte della bibliografia in concorrenza con l’appena precedente 1094, per una valutazione che si presenta di fatto come impossibile in precisione alla luce della citazione solamente generica che ci lascia Bernardo di Chiaravalle rispetto alla data della morte di Malachia, avvenuta “*dopo il cinquantaquattresimo anno di età* “(in entrata o in cronologia quindi). Non ci può essere di aiuto su ciò nemmeno lo stesso Lignum Vitae di Wyon, che si limita sul vescovo irlandese a tracce biografiche minime. Si badi però a come la datazione di stampa del Lignum Vitae al 1595 possa non rivestire solamente momento di ricorrenza semimillenaristica. Perché è l’anno di scomparsa di San Filippo Neri, alla cui grande scuola romana partecipava attivamente il dotto gesuita Alfonso Chacòn, interprete della profezia riconosciuto dallo stesso Wyon nello stesso Lignum Vitae.

Riferimenti diretti all’importanza di questa figura parrebbero emergere da una eccezionale intervista concessa dallo stesso Papa Ratzinger (Peter Seewald, nella forma di libro – intervista dal titolo di “Ultime conversazioni”, 2016). Importanti considerazioni sulla questione poi, anche contenenti le opinioni di chi scrive, nell’ultimo recente testo di Antonio Socci, dal titolo de “Il segreto di Benedetto XVI” (Rizzoli, autunno 2018).

**9** Per completezza di analisi riporto su ciò la prima frase in assoluto di tutta la complessa opera di citazione profetica prodotta nella citata opera di Renzo Baschera del 1976, e di relazione alla lettera della primavera del 1703 di attribuzione alla cd. Monaca di Dresda indirizzata a papa Clemente XI.

La riporto quindi integralmente.

*“Gesù, Nostro Salvatore, ha voluto un nuovo Francesco alla sua mensa perché la Chiesa tutta ha bisogno di essere lavata e purificata…”* (Baschera, op. cit., pg.11).

Dal combinato quindi delle due indicazioni profetiche dalla stessa fonte (si ricordi, formulate oltre quarant’anni fa) ed a prescindere da sin troppo ovvi riferimenti di attualità, l’azione di Papa Francesco apparirebbe semmai quindi in pieno e completo svolgimento di fase.

Si badi però allo stesso tempo di porre molta attenzione. Una profezia non è un giudizio morale, e per chi tenti oscuramente di poterla almeno in parte interpretare ha significato solamente il rispetto letterale delle sue parole ed il senso profondo del suo messaggio.

**10** Una efficace sintesi ragionata e di elaborazione di questa complessa parte della profezia della Monaca di Dresda in Irene Corona, “6666 giorni di buio”, Il Segno Editore 2010.

**11**“*…Ma infine tutta la corte satanica sarà gettata nel fuoco e degli ultimi demoni non rimarrà che la cenere velenosa…”* op. cit., pg. 182.

**12** La tradizionesui 6666Demoni delle Legioni infernali si presenta come realmente antica. Già una breve ricerca solamente di momento me ne fa reperire citazione diretta in un testo del 1598 (“*Discorso breue*”, di Mons. P. Carminati Brambilla) che però su ciò ritiene di attingere riferimento addirittura dall’autorità medioevale di Alberto Magno. Allo stesso tempo è di poco antecedente alla formulazione di Carminati (1563) e sullo stesso argomento il centrale *Pseudomonarchia Daemonum,* del medico olandese Johann Weyer.

**13** Sullo straordinario argomento, appare naturalmente evidente come la differenziazione dei metodi di calcolo matematico, in base alle giornate di inizio e termine della fase prese come punto di riferimento, possa condurre ad una differenziazione – anche se minima - del risultato.

Così, mentre la maggior parte dei calcolatori automatici fornisce il dato dei giorni indicati come in 6666, solo alcuni si stabilizzano al 6665 o 6667. Siamo però ovviamente ad un dettaglio, che comunico solo per precisione di metodo.

**NB**

Si comprenderà peraltro - nell’ambito di una analisi che è comunque tentativo interpretativo da un presupposto testo profetico – la rilevanza delle questioni in esame, anticipatrice di quelle finali ancora più importanti.

 La parte riguardante Venezia, e quindi indirettamente Aquileia, nella visione della Monaca di Dresda si intreccia così in maniera diretta con la componente appena successiva che abbiamo riportato in merito ai 6666 giorni di oscurità. Si tratta in realtà di due missive formalmente diverse, una come detto diretta al “*reverendissimo Monsignor Bruks”* l’altra alla “*dolce sorella Marta*” (pg. 181). Ma per entrambe la conclusione generale avrà possibilità di essere spiritualmente positiva.

Nel primo caso una *Nuova Venezia* retta da una illuminata reggente *Selia* si specchierà un giorno in acque mistiche finalmente liberate dal catrame del Male. Nel secondo il governo della lunga fase dei Giorni del Male terminerà con la cacciata nella cenere delle fiamme della corte satanica intera.

Tutto questa parte della profezia pare però avere dal testo lettura cronologica meno precisa di tutto il resto per come qui interpretato. Noi leggiamo cioè che il Male sta avendo progressiva sconfitta, ma non sappiamo *quando* il Bene si affermerà definitivamente. Ciò aumenta ancora di più la possibilità di una Scelta, da compiere a breve da parte del mondo cristiano.

**14** Potrebbero rimanere naturalmente – a prima e del tutto superficiale lettura – alcune possibili obiezioni sul combinato numerologico desumibile dagli studi di Baschera. Obiezioni che potrebbero quindi estendersi anche a questo nostro personale tentativo interpretativo.

In teoria, il computo dei 6666 giorni dal Millennio alla Pasqua 2018 poteva essere già dal 1976 molto astrattamente prevedibile; ugualmente (ma volendo presumere una raccolta dati di base assolutamente imponente) la citazione dall’introvabile testo di Mons. Thibaut sul 2012 come conclusione del ciclo malachiano. Tutto ciò in deduzione di sviluppo del copioso materiale di insieme rappresentato dal complesso delle lettere di attribuzione alla Monaca di Dresda poi interpretate.

Per quanto riguarda però queste possibili obiezioni specifiche, esse non possono rivestire, ad osservazione attenta, alcuna forza convincente. Ciò per un riferimento di base: la data dell’annuncio delle dimissioni di Papa Ratzinger al 2012, cosa che Baschera nel 1976 non poteva certo prevedere. Perché è solo quella data definitiva che assicura coerenza numerologica al ciclo intero della profezia malachiana, visto come 440 anni per due, ed aquileiese, visto come 440 anni per cinque. E di conseguenza ai dati ulteriori di sviluppo che sono qui in esame.

**15** Appare certamente il caso, su ciò,di citare il sorprendenterisultato comparato cui – vada detto, tra molti possibili – perviene però lo studio cinquecentesco del teologo protestante bernese *Benedictus Aretius*, che riportiamo senza commento.

Dalle lettere specifiche – e considerate in interpretazione per via numerica diretta - inserite nei termini precisi di “*aDVentVS DOMInI*” l’antico ricercatore giunge così per via singolare sorprendentemente ed esattamente alla citata datazione del 2012, attribuendo però evidentemente su questo un significato teologico assolutamente centrale.

**16** *Sarò del tutto sincero nel comunicare l’evidente impossibilità per me come credo per chiunque di potere pervenire a conclusioni differenti. Come già dicevano gli antichi, le profezie sono solo una parte della verità, e d’altronde per una visione cristiana della realtà Dio può mutare giudizio, rispetto ai mutamenti dei comportamenti umani o anche solo per misericordia, in ogni attimo del Suo volere.*

*D’altronde come detto e come evidente i tempi reali deducibili dai dati qui in esame sono ormai talmente stringenti da consentirmi solo una divulgazione di massima di questi contenuti.*

*Sulla natura della prova che la Chiesa dovrà dalla profezia attraversare e tentare di superare, e sulla conoscibilità di massa di questa prova, non possiamo che azzardare ipotesi però ovviamente astratte. Forse un grande dilemma dottrinale di fondo, ma questa è appunto solo una ipotesi, e per settori di pensiero di cui come autore non ho personalmente appunto la benché minima competenza.*